

Istituto Comprensivo di Siziano  
Prot. N. 2758  
Ric. il 24 NOV. 2014  
Cat. A Classe 20

CS

CENTRE JEUNES KAMENGE  
BP 783 BUJUMBURA, BURUNDI

tel. 22232805 - fax 22232807 - Mob. 79921760 E-mail: [centre@cejeka.org](mailto:centre@cejeka.org), page web : [www.cejeka.org](http://www.cejeka.org)

### *Prix Right Livelihood, Nobel Alternatif 2002*

Per finire un cenno al grande momento che ci apprestiamo a vivere ancora al Centro: il 21 Settembre avremo il Grande Concerto per la Pace in occasione della Giornata Internazionale della Pace, organizzato in collaborazione con ONU e Governo del Burundi. Penso che sia importante nei momenti di guerra mondiale che viviamo. Mentre stiamo scrivendo questo comunicato ci giunge la notizia che nella Parrocchia di Kamenge, a 400 metri dal Centro, sono state uccise 3 suore saveriane italiane: Lucia, Bernardetta, Olga. Per ora non si conoscono né moventi né spiegazioni. Tutta la nostra vicinanza alla parrocchia, ai loro amici, alla congregazione e alle loro famiglie in questo terribile momento.

Centre Jeunes Kamenge,  
Bujumbura, Burundi, 08/09/2014

#### **Comunicato stampa**

Da molto tempo non facciamo un comunicato stampa, perché siamo sommersi dalle attività e dalle preoccupazioni. Ultimamente sono iniziati a circolare articoli sulle motivazioni del cambiamento e sul futuro del Centro. Il Centro è passato sotto la gestione della Diocesi da oltre 4 anni e ora sono stati inviati al Centro 3 sacerdoti della Diocesi a vivere con noi. Jean Louis, Pierre e Viator, prenderanno tutto il tempo necessario per conoscere e potersi dedicare completamente al Centro. Staremo insieme e vedremo anche se il Centro potrà continuare così o dovrà cambiare, soprattutto per quanto riguarda la mole di attività che si fanno, difficilmente gestibile per mancanza di fondi, non dovuta al cambiamento ma alla crisi mondiale. Sono tutte cose che si studieranno sul posto, si vivranno insieme, come al solito, come è il nostro metodo qui al Centro.

Questo comunicato arriva prima del secondo giovedì di Cinema Sotto le Stelle, ogni 15 giorni, dalle 18.30 fino alle 21 sul maxischermo regalatici dall'UNFPA, ONU. Un'operazione che mette insieme da 300 a 800 giovani, in tranquillità, al fresco della sera per vedere dei film d'autore che trasmettono un messaggio, e qualche volta anche qualche bel film d'avventura. Il prossimo giovedì verrà proiettato Blood Diamond, un film di Edward Zwick che tratta di prigionieri, diamanti, giornalismo...

Ultimamente abbiamo fatto 18 tornei di calcio, basket, pallavolo, dei cineforum, delle formazioni sull'ecologia nei sei Quartieri Nord. Al Centro, invece, abbiamo organizzato un torneo di basket con 8 squadre. Ha vinto Barush Team, una squadra mista, come tutte le altre, con giocatori provenienti da differenti Quartieri.

La scorsa settimana abbiamo incontrato tutti i direttori delle scuole elementari e medie inferiori e superiori durante due incontri di coordinamento con il Centro.

Al Centro abbiamo ripreso tutta una serie di attività tra cui italiano, danza moderna, inglese parlato, clarinetto, acrobati, pallamano, attività pratiche e cineforum per le ragazze, pianoforte, chitarra...

Il 21 settembre abbiamo festeggiato con tutto il paese e l'ONU la Giornata Internazionale della Pace con un grande concerto a cui hanno assistito 5000 persone e in cui si sono esibiti artisti molto diversi tra loro: tambourinaires, danze popolari, slam, artisti di talento come Yoya, il Groupe Troubadour, e Nia Pearl, famosa cantante sudafricana, il tutto accompagnato da messaggi di pace.

Non possiamo certo dimenticare di menzionare le tantissime trasmissioni che Radio Colombe diffonde per sei ore al giorno e le tantissime altre attività che si prospettano di fronte a noi, come i 7 nuovi corsi di informatica che si faranno due volte a settimana per quattro mesi che coinvolgeranno 250 iscritti. Inoltre organizzeremo una formazione per i professori delle scuole perché siano più animatori che insegnanti.

Questo e molte altre attività per ricordare a tutti che è bello vivere insieme. Siamo al Centre Jeunes Kamenge.

Centre Jeunes Kamenge,  
Bujumbura, Burundi, 22-10-2014

#### **QUEL CHE IL BURUNDI INSEGNA A ME - Daniela**

Non è certo la prima volta che vengo in Burundi, non ci sono molte emozioni a caldo che io possa condividere, ma c'è l'amore per questo posto, la speranza che fa nascere e la forte fiducia in quell'ideale di pace che porta avanti e ciò che questo paese a mosso in me.

Il Centre Jeunes Kamenge, in cui mi trovo, è situato nei Quartieri Nord della capitale del Burundi, Bujumbura. Sono quartieri molto poveri che sono stati il maggiore teatro dell'interminabile guerra che ha devastato questo paese negli ultimi anni. L'obiettivo di questo posto è quello di creare delle attività gratuite per i giovani di qui perché possano, giocando, leggendo, ballando suonando...imparare a vivere insieme malgrado le differenze etniche, religiose, politiche, o di nazionalità. Un grandissimo obiettivo che si nasconde nelle più piccole attività.



CENTRE JEUNES KAMENGE  
BP 783 BUJUMBURA, BURUNDI

tel. 22232805 - fax 22232807 - Mob. 79921760 E-mail: [centre@cejeka.org](mailto:centre@cejeka.org), page web : [www.cejeka.org](http://www.cejeka.org)

*Prix Right Livelihood, Nobel Alternatif 2002*

Bujumbura, 03/11/2014

Carissimi amici,

siamo alla fine dell'anno, un anno molto difficile, almeno per noi. Il Centro continua la sua corsa, i saveriani ci hanno completamente abbandonato. Ora siamo, io compreso, a servizio della diocesi. Lo siamo sempre stati, ma ora è stato dichiarato ufficialmente. Quindi il Centro continua, i tre nuovi preti che il Vescovo ci ha inviato per cogestire il Centro sono in fase di osservazione, io continuo a tirare avanti la baracca e vi assicuro che non è una cosa semplice. Fino a quando? Penso che tutti si facciano questa domanda, senza avere nessuna risposta. Probabilmente il Centro si spegnerà da solo per mancanza di fondi. Questo, infatti, è il nostro problema principale, e i giovani, oggi 43.390, saranno quelli che pagheranno il conto. Ci sarebbero tantissime attività da fare, ma dobbiamo metterle da parte per mancanza di finanziamenti.

La situazione qui è preoccupante perché, in attesa delle elezioni, cominciano a girare milizie armate e bande munite di macete, a scoppiare granate nei quartieri, a comparire morti ovunque. È una prospettiva poco rassicurante e sembra che l'esperienza passata non abbia insegnato nulla. Un vero peccato! C'è chi, in barba a tutti, annuncia una nuova guerra con tre milioni di morti, sarebbe una profezia a dirlo. Sono notizie passate sui giornali, alla televisioni, dalle agenzie di stampa. I burundesi sono dei veri masochisti.

Sapete quello che è successo a 400 metri da noi? Le tre anziane suore saveriane uccise in diversi momenti del giorno e della notte. Penso che questo fatto, per tanti di noi, sia stato uno specchio: siamo sul posto, parliamo di pace, di fraternità e tanti questo non lo vogliono, ma fortunatamente tantissimi sono con noi! Bisogna sempre sperare che la maggioranza sia positiva, e che vinca.

Siamo qui con 3 volontarie italiane (Wendy, Irene e Daniela), con Luigino e gli altri per continuare a lavorare e sognare.

Vi chiedo, come al solito, più del solito, di non abbandonarci; senza voi siamo completamente persi. È brutto trovarsi in pericolo ed essere soli, se invece siamo insieme, tutto passa più velocemente.

Le feste natalizie sono imminenti, ci sono mesi di lavoro e tantissime attività per tutti da fare. Diamoci la mano e andiamo avanti per far fiorire il mondo; e che le feste, ormai vicine, ci portino tutta la gioia che nasce dall'aver portato il mondo a casa nostra.

Auguroni

  
e i 43.390 giovani del Centre Jeunes Kamenge

**Comunicato stampa**

E sono iniziate una serie di partite di calcio organizzate dall'ufficio dell'Ombusman sul nostro campo da calcio il sabato e la domenica pomeriggio. Giocheranno le squadre più disparate tra la società civile, i partiti politici, gli addetti alla sicurezza, tutti per partecipare al programma per la Consolidazione della Pace.

Il 7 pomeriggio c'è stato il Concerto della Corale metodista Kin-Choir, insieme ad altri gruppi di differenti comunità evangeliche. Un successo di folla, di musica, di fraternità, lo scopo del Centro. Abbiamo terminato alle 18h30

È appena finita, da solo una settimana, l'estate giovani con più di 20 tornei di calcio, basket e pallavolo nei quartieri, con i 5 Campi di Lavoro e Formazione, 60 giorni di vita insieme, 12 giorni per gruppo. Hanno partecipato 2490 giovani, 64 stranieri dall'Italia, Usa, Svizzera, Francia, Spagna, sono stati fatti 445600 mattoni, 120 formazioni, distribuiti 2800 sacchetti di materiale scolastico con 10 quaderni, 2 bic, 1 matita, 1 gomma, 1 tamperino, 1 righello, 1 compasso. Per quanto riguarda il cibo sono stati usati 8100 kg di riso, 4200 kg di fagioli, 6800 kg di frutta e verdura. Insomma un mercato intero. È stato molto bello. Bello il clima che si è instaurato tra i giovani partecipanti alle varie attività.

E ora due messaggi.

Tutti hanno sentito che sono già stati nominati i sostituti che prenderanno in mano il Centro, che il Vescovo vuole far continuare con gli stessi obiettivi e gli stessi programmi. Quindi ci sarà un lento passaggio e una continuazione. I tempi? Saranno da scoprire e decidere insieme.

Il secondo messaggio è una richiesta di aiuto. Stiamo passando un periodo molto duro e oscuro. I soldi sono da tempo finiti. Abbiamo bisogno, assolutamente bisogno, di aiuti per coprire il già fatto e sognare altre cose. Abbiamo bisogno dell'aiuto di quelli che ci amano, che ci vogliono vedere ancora vivi, che ci giudicano validi per il paese, che sanno che abbiamo 43000 giovani che ci seguono perché vogliono che il paese entri finalmente in un periodo di pace. Il sostegno psicologico non è sufficiente anche se è moltissimo. Aiutateci, abbiamo bisogno di tutti voi.



CENTRE JEUNES KAMENGE  
BP 783 BUJUMBURA, BURUNDI

tel. 22232805 - fax 22232807 – Mob. 79921760 E-mail: [centre@cejeka.org](mailto:centre@cejeka.org), page web : [www.cejeka.org](http://www.cejeka.org)

### *Prix Right Livelihood, Nobel Alternatif 2002*

Partecipare al raggiungimento di questo obiettivo, che in fin dei conti si chiama pace, é quanto di più grande potessi desiderare, e così eccomi qui da quasi un mese, con la prospettiva di rimanere un anno.

Fin dal mio primo viaggio in questo luogo, una delle cose che mi ha sempre spinto a tornare, per quanto possa sembrare strano, é stata la difficoltà che quotidianamente incontro nel confronto con le altre persone che vivono qui. Ho fatto altri viaggi in posti molto differenti tra loro e in situazioni diverse, ma mai come qui mi sono sentita spaesata. Immergermi veramente, quotidianamente, profondamente, creando relazioni, cercando di conoscersi davvero, mi rende vulnerabile e mi aiuta a capire anche come possa sentirsi uno straniero che vive in Italia. Mi insegna l'umiltà, il non credere di far parte di quelle che vengono definite culture civilizzate, mi fa prendere coscienza che essere diversi non vuol dire essere superiori o inferiori, semplicemente diversi.

Conoscere l'altro ci permette innanzitutto di conoscere noi stessi, eh già perché é vedendo le differenze che si prende coscienza delle proprie caratteristiche e di conseguenza dei propri pregi e dei propri limiti. Vivere con ciò che é diverso spinge inevitabilmente a cercare il compromesso, che non vuol dire annullarsi, cancellare quel che si é, ma accogliere anche ciò che l'altro é e pensare a cosa cambiare perché si possa "essere" insieme, perché si possa creare e costruire qualcosa insieme.

Ritengo sia inutile nascondersi dietro ai propri tratti culturali, pensando che essi siano immutabili e che li si debba portare rigidamente avanti. Tanto più diventa inutile in un mondo che ci chiede di mischiarci, di conoscerci. Essere coscienti che il mondo é fatto di miliardi di persone, che la terra non finisce al confine con il paese successivo, che il mondo non si costruisce attorno a me, credo ci renda delle persone migliori, nei confronti degli altri e nei confronti di noi stessi.

Conoscere il mondo significa conoscere il modo di vivere degli altri, e capire quindi che i metri di giudizio, i modi per fare la stessa cosa, i valori di riferimento possono essere diversi dal mio e spiegare perché gli altri si comportano in modi differenti senza giungere alla conclusione immediata che questi possano essere sbagliati.

Questo é il messaggio che si cerca di passare ogni giorno qui, questo é l'insegnamento che colgo in ogni istante, non in lotte all'ultimo sangue o in estenuanti conversazioni accademiche sul tema, ma nella quotidianità di ragazzi che giocano, che mangiano, che si divertono, che si raccontano, che cantano...che vivono, insieme a me.

Dall' articolo **LA VITA È BELLA...E DOVREBBE ESSERLO PER TUTTI** – Rachele De Bonis

...Ma torniamo alla vita nel Centro. Ogni giorno scatto qualche foto ed è sempre gratificante vedere la gioia dei bambini che si rivedono sul piccolo visore della macchina fotografica. Poi nel fare la mia passeggiata nel gran campo di calcio, cintato come lo è tutto Centro, mi viene in mente, non so perché, Hetty Hillesum e penso che ogni persona ha la sua evoluzione. Prima pensavo che, per guadagnarmi un posto in cielo, dovessi "ricamare" la mia vita, quasi fosse un pezzo di tela. Non mi rendevo conto di quanto questa visione della salvezza fosse "individualista". L'esperienza burundese mi ha insegnato che ci si deve salvare insieme. In questi ultimi tre anni ho imparato a vedere la mia esistenza, come pure l'esistenza delle altre persone, ognuna nelle sua ordinarietà, ma anche nel suo mistero, come i fili della trama che, intrecciandosi con quelli dell'ordito, creano la tela che rappresenta l'umanità. Mi piace pensare che nel creare l'umanità, Dio l'ha pensata come un meraviglioso arazzo variopinto. Solo guardando l'arazzo nel suo insieme si riesce a vedere e comprendere la funzione di ogni "filo-persona", che viene alla luce nell'intreccio con gli altri fili.

Qui al Centro, come negli anni precedenti, a prescindere dai campi di lavoro, le attività sono tante: tornei sportivi, concorsi musicali, video, memoriali. Quest'anno poi c'è qualcosa in più. In occasione dei mondiali, l'ONU ha donato al Centro uno schermo gigante di plastica gonfiabile. Così, di volta in volta dopo l'operazione di gonfiaggio, centinaia di bambini, giovani e adulti, uomini e donne, dei Quartieri Nord, i più poveri di Bujumbura, che altrimenti non avrebbero potuto "vincere" la coppa del mondo, si ritrovano nel grande campo di calcio e possono godere insieme l'emozione sportiva. La cosa sorprendente e per tanti versi buffa, che però fa saltare i nervi a Claudio, è che mentre i ragazzi del Centro montano lo schermo, la polizia monta una struttura metal-detector del tipo di quelle che sono negli aeroporti per controllare i diversi spettatori che arrivano. La gente, invece, a prescindere dalle diverse etnie e fedi religiose, viene per condividere l'esultanza ad ogni goal ed il piacere nel vedere insieme la partita. Così il CJK si trova a svolgere ancora una volta il suo ruolo magico nel creare pace, gioia, fraternità tra le persone più diverse, grazie non solo al lavoro gratuito impostato sulla solidarietà, alla formazione culturale anch'essa gratuita, alla musica, allo sport, ma grazie anche al gioco, alla coppa del mondo, ed allo schermo gigante ricevuto in dono...



# Intervista. «Mettiamo in conto anche la Croce»

## Padre Claudio: il sacrificio è parte dello sforzo per fare un mondo nuovo

CLAUDIO MONICI

«**V**enivano a trovarci spesso, erano conosciute. Tre donne molto simpatiche. Nonostante la loro età, ancora si spendevano in giro per le case dei poveri, a portare conforto a malati e anziani. Il trauma per quanto accaduto è forte. Che cosa è successo, non lo so. Rapina? Un pazzo omicida usato per uccidere, per fare salire la tensione nel Paese, in vista delle prossime elezioni del 2015? Sono state testimonie di qualcosa che non sappiamo e quindi da eliminare? Non lo so. Tutto è possibile dove regna l'instabilità, come niente è possibile. Ma la situazione in Burundi, da tempo, non è bella, non è bella, non è bella».

Il saveriano padre Claudio Marano sono trent'anni che vive la sua missione a Bujumbura, la capitale del Burundi. Lui è l'anima e il cuore del «Centre Jeunes Kameenge». Immaginate: qualcosa di più di un grande oratorio, con 45 mila tesserati, tra ragazzi e ragazze, di ogni etnia e religione. Un luogo dove i problemi del piccolo Stato nel cuore dell'Africa afflitto da tensioni etniche che diventano guerra, qui convivono in pace e studio, tra corsi di formazione professionale, sport e attività ricreative. Un miracolo di convivenza, a quattrocento metri dalla parrocchia di Kameenge dove sono state assassinate le suore italiane Olga Raschetti, 75 anni,

Lucia Pulci, 75, e Bernadetta Boggian, 79. La dritta killers assassini che sia, oggi le tre suore saveriane sono degli al tri nomi d'italiani, ma non solo, da aggiungere al lungo elenco del sacrificio che il miglior cuore del nostro Paese ha offerto per la vita dell'ontano Burundi.

Come è stato per frate Antonio Bargigia, povero fra i poveri, il «san Francesco di Burundi», morto ammazzato per un paio di sandali nel 2003; dei saveriani padre Aldo Marchio e Ottorino Maulé, insieme alla volontaria trentina Catina Gubert, martiri ammazzati in ginocchio nel 1995; del cooperante italiano Francesco Bazzani, ucciso per una rapina finita male, insieme alla suora croata Lukrecija Marnic, nel 2011; ma anche

del nunzio apostolico monsignor Michael Colurmy, irlandese, ferito in un agguato mortale dalla dinamica incerta, nel dicembre 2003. Il loro nomi siglano la testimonianza del Vangelo dove il martino si fa pane quotidiano.

Tante storie come quella del giovane Jerome, stretto collaboratore di padre Claudio, che sognava l'Italia, assassinato nel 2007 con la moglie Jole, sgozzata da un «pazzo», quando era all'ultimo mese di gravidanza. Per che cosa? Non si sa. Costa poco comprare la mano di un killer in Burundi: due euro e mezzo cui affidare un incarico spor-

co. La manodopera non manca dove regna povertà e ignoranza.

Padre Claudio è lungo l'elenco degli italiani che hanno pagato con la vita l'amore per questo Paese.

«È vero. Forse perché hanno saputo amaro, con tutto il cuore e dunque disposti al sacrificio e-

**Il saveriano vive da trent'anni a Bujumbura**

**Dove la manodopera criminale abbonda per miseria e ignoranza**

stremò». La vicenda delle tre suore per la comunità missionaria locale è un monito che avverte di un pericolo?

«Quella del missionario è una vita molto difficile. Tu devi testimoniare l'amore e lo devi testimoniare alla gente che lo capisce ma anche a chi, a causa della povertà, della violenza o della guerra, spesso non riesce a farlo».

Come si fa a testimoniare l'amore, quando tre consorelle sono state uccise così brutalmente, forse per un orologio di nessun valore?

«Noi, quando andiamo, andiamo avanti. Nel senso che nel nostro paniere mettiamo in conto tutto, fin dal primo giorno del cammino missionario. Durante la guerra del 1993, ogni mattina mi svegliavo e mi dicevo: stasera tornerò vivo a casa? Noi siamo legati ad una cosa sola: a quel pizzico di speranza da portare in giro per creare il mondo nuovo, e nasce anche da drammi come questo che ci tocca da vicino. Ai miei ragazzi lo dico sempre: vogliamo essere delle persone che cambiano il mondo? Se lo vogliamo veramente dobbiamo mettere in conto tutto. Anche la Croce».

